



COMUNE DI FERRARA

Città Patrimonio dell'Umanità

SETTORE OPERE PUBBLICHE E MOBILITÀ

Servizio Beni Monumentali



Regione Emilia-Romagna

COMMISSARIO DELEGATO EMERGENZA SISMA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

A/R/MS/2011/2011 - CODICE D'IDENTIFICAZIONE DOCUMENTO N°11411/001 - 11/20/12

PROGRAMMA DELLE OPERE PUBBLICHE – BENI CULTURALI

PIANO EDILIZIA SCOLASTICA/UNIVERSITÀ 2013-2014

D.G.R. n°1368/30/09/2013; Ord. del Commissario Delegato n°120 del 11/10/2013

Chiesa di S. Maria della Visitazione detta della "Madonnina" e Canonica Riparazione e miglioramento strutturale post sisma



Cod. Progetto (CIA-SITAR)

OP_00095_2014

OP_00079_2015

Il Dirigente di Settore

Allegato

A

Elaborato

RELAZIONE STORICA

Ing. Luca Capozzi

Il Dirigente di Servizio
e RUP

Scala

PROGETTO PRELIMINARE

Ing. Luca Capozzi

GRUPPO DI LAVORO

progetto architettonico
progetto strutturale
impianti
coordinamento sicurezza

arch. Gianni Pirani
ing. Alberto Alberti
ing. Massimo De Marchi
ing. Patrizia Carani

Servizio Beni Monumentali

arch. Raffaella Vitale
dis. Davide Costa
arch. Francesca Barbuto

Collaboratori

arch. Marina Zappaterra
geom. Alessio Ragazzi
dott. arch. Giulia Bressan
dott. arch. Lucia Ferretti
dott. arch. Luca Poletti

indagine geologiche

dr. Mariantonietta Sileo

ricerche storiche

dr. Francesco Scafuri

Data Progetto

Indice	Data	Rev. / Agg.
00	08/14	Prima Emissione
01		
02		
03		
04		
05		

Responsabile U. O. Beni Monumentali arch. Natascia Frasson

Nota:

RELAZIONE STORICA CON DESCRIZIONE MORFOLOGICA DEL BENE, INDICAZIONI TIPOLOGICHE, TECNICHE E MATERICHE DELL'ESISTENTE

Sommario

- **Inquadramento generale**
- **Premesse storiche**
- **La Storia**
 - Le origini
 - La costruzione della Chiesa
 - Il terremoto del 1570 e la nuova facciata
 - L'ottocento: le problematiche relative alla proprietà e alla gestione ecclesiastica
 - Lavori eseguiti tra XIX e XX secolo
 - Il primo novecento
 - La nascita della parrocchia
- **Analisi delle destinazioni d'uso**
- **Analisi dello stato di fatto**
 - Analisi Morfologica
 - L'assetto strutturale
 - Il degrado delle facciate
 - Saggi stratigrafici
 - Impianti

INQUADRAMENTO GENERALE

La chiesa e il complesso della Visitazione sono situati a Ferrara, in via Formignana ai civici n. 31 (la chiesa), n. 33 (la canonica), n. 33^A (l'appartamento del piano terra con accesso su via Formignana), n. 33^B (il cortile interno), n. 35 (l'ex teatro parrocchiale).

Il complesso è identificato nel N.C.E.U. (Nuovo Catasto Edilizio Urbano) al foglio 390, mappale B (la chiesa), 599 (l'ex convento), 778 e 390 (l'ex teatro e il vano ad esso adiacente), 776 (lo spazio antistante l'accesso della canonica), 600 (il cortile interno) e 777 (la corte interna).

L'intero complesso ricade all'interno dell'ambito "centro storico" del P.S.C. (Piano Strutturale Comunale) del Comune di Ferrara, mentre in base al R.U.E. (Regolamento Urbano Edilizio) il complesso risulta suddiviso in diverse classi a seconda del tipo di interventi eseguibili, ovvero:

- la chiesa e la porzione di ex-convento ad essa adiacente ricadono all'interno della CLASSE 1 (edifici di rilevante importanza per specifici pregi o caratteri architettonici o artistici);
- la restante porzione di ex-convento ricade all'interno della CLASSE 2 (edifici e manufatti storici riconoscibili per rilevanza tipologica, strutturale e morfologica);
- l'ex teatro parrocchiale e il vano ad esso adiacente ricadono all'interno della CLASSE 5 (edifici privi di valore storico ma appartenenti a tessuti insediativi di pregio storico testimoniale).

La chiesa, di proprietà del Comune di Ferrara, si trova all'intersezione tra le vie Formignana, Carlo Mayr e Alfonso I d'Este. Di dimensioni ridotte rispetto ad altre chiese cinquecentesche, venne realizzata secondo un impianto planimetrico nuovo ed originale nel panorama ferrarese di quell'epoca: la chiesa ha infatti una pianta a croce greca a tre navate, con terminazione costituita da tre absidi semicirculari di cui il centrale di dimensioni maggiori rispetto a quelli laterali. Le facciate esterne, compresi gli elementi degli ordini architettonici e le modanature, sono realizzate prevalentemente in laterizio; per quanto riguarda l'interno invece, nonostante oggi il laterizio lasciato a vista domini l'immagine complessiva, è possibile ipotizzare che in passato parte degli elementi strutturali e decorativi fosse intonacata. Attualmente la chiesa, parzialmente abbandonata dopo il congedo del parroco mons. Giulio Malacarne, è stata definitivamente chiusa a seguito dell'aggravarsi di alcune lesioni, già presenti all'interno dell'edificio, a causa delle scosse di terremoto del 20 e 29 maggio 2012.

L'ex convento, edificio realizzato a ridosso della chiesa, esternamente si presenta come un edificio unitario, caratterizzato da un paramento in mattoni e da una serie di aperture poste a distanza pressoché regolare, alcune delle quali tamponate. Tale porzione di edificato, corrispondente all'ex convento dei Camilliani che abbandonarono definitivamente lo stabile nel 1920, risulta invece, da un punto di vista dell'organizzazione funzionale, molto frammentata. Tale frammentazione, esito di interventi edilizi degli anni Sessanta e Settanta volti alla realizzazione di alloggi da affittare, ha portato ad un completo stravolgimento dell'impianto originario del convento.

La regolarità di impianto scandita dai setti portanti trasversali all'andamento dell'edificio, la presenza del doppio loggiato con colonne in muratura, il sistema distributivo del corridoio affiancato dalle celle dei monaci risultano attualmente completamente perduti, a favore invece di una rifunionalizzazione che non ha posto la dovuta attenzione alla struttura originaria.

Al piano terra, per mezzo dell'accesso su via Formigana prossimo alla chiesa, sia accede ad un lungo corridoio che conduce a due aule, al cortile esterno, ad un piccolo bagno, alla sagrestia e

ad un'ulteriore stanza utilizzata sia come sagrestia sia come sala riunioni. Una scala a rampa unica permette il raggiungimento del piano primo in cui si ritrova un lungo corridoio, corrispondente a quello del piano terra, che conduce alla cappella di S. Camillo de Lellis, spazio dedicato al culto del santo in diretta comunicazione con la chiesa per mezzo di una piccola finestrella, ad una stanza impiegata come archivio parrocchiale e aula video, un'altra stanza ed un bagno; lo stesso corridoio, provvisto anch'esso come la cappella di due finestrine rivolte verso la chiesa, conduce sul lato verso via Formignana ad un piccolo studio e all'abitazione del parroco che si protrae fino all'affaccio sulla corte interna. Tale abitazione risulta composta da una cucina con piccolo spazio cottura dotato di camino, un lungo corridoio che conduce a quattro camere da letto e un bagno. Attualmente tutta questa porzione di edificato, così come la chiesa stessa, risulta inagibile a causa delle lesioni emerse a seguito del suddetto evento sismico.

Il secondo ingresso su via Formignana consente l'accesso al primo appartamento ricavato nell'ex convento, costituito da un ingresso, una cucina, un bagno e una camera da letto. Il terzo accesso, che immette direttamente alla corte interna, consente di accedere ai restanti tre appartamenti del piano terra e all'appartamento del piano primo che occupa tutto il lato verso via Formignana. Entrambe le porte di ingresso sono dotate di gradini, necessari per superare il dislivello tra la quota del piano terra e la quota della corte interna.

Sempre dalla corte interna è possibile accedere all'ex teatro parrocchiale e ad un vano attualmente destinato a deposito, non facenti parte del complesso originario ma edificati negli anni Sessanta dopo l'istituzione della parrocchia. Il teatro, che già da qualche anno risulta inutilizzato a causa della mancata rispondenza alle norme di sicurezza previste per le sale per spettacoli, è dotato altresì di un accesso direttamente su via Formignana e di uno sul cortile interno.

Il cortile interno, piantumato nella parte verso il muro di confine con viale Alfonso I d'Este, risulta oggi pressoché abbandonato. Da alcune foto conservate presso l'archivio parrocchiale si evince che in passato erano presenti degli alberi anche nel mezzo del parco, probabilmente rimossi dopo l'istituzione della parrocchia quando venne realizzato un piccolo campo da calcio. Dal cortile, tramite un portone, si accede alla zona retrostante affacciata su viale Alfonso I d'Este, impiegata sia come parcheggio, sia come percorso pedonale.

PREMESSE STORICHE

La Chiesa di Santa Maria della Visitazione, conosciuta come “la Madonnina”, sorge in uno dei contesti maggiormente storicizzati di Ferrara, all’estremità orientale di quell’area meglio nota come *Borgo di Sotto*: per meglio comprendere le dinamiche che hanno portato alla fondazione della chiesa nella posizione in cui la troviamo oggi, sarà opportuno analizzare brevemente come si sia sviluppata tale compagine urbana, anche in rapporto all’evoluzione dei sistemi fortificati della città.

L’analisi deve ricondursi indietro fino all’VIII secolo, quando l’impianto del *castrum* – costituente il primo nucleo della città di Ferrara – è ormai consolidato e comincia al suo esterno un’espansione protourbana: la città inizia ad estendersi anche ad oriente del *castrum*, dove nell’Alto Medioevo si sviluppa un quartiere denominato *burgus inferior*, toponimo che sopravvive ancora oggi nella via Borgo di Sotto: stretto tra il *castrum* ad ovest e il Po a sud, esso si allarga verso nord e lungo il Po verso est.

Nei secoli successivi il Borgo inferiore vive un processo di lenta urbanizzazione, a causa della natura prettamente agricola che quest’area mantiene per lungo tempo. È solamente dall’XI secolo che si comincia ad assistere ad un consolidamento di questa parte di città; il progressivo spostamento della riva fluviale verso sud influisce in modo determinante sulla formazione e sviluppo delle percorrenze, ed è probabilmente in questo secolo che inizia a formarsi il percorso coincidente con l’attuale via Ripagrande, per l’acquistata importanza dell’asse fluviale sul quale sorgono i vari porti della città.

Dal 1242 gli Estensi dominano in maniera continuativa la città di Ferrara, apportando modifiche sostanziali all’immagine urbana, attraverso interventi architettonici ed urbanistici di grande rilievo; analizzando gli Statuti del 1287 è possibile ricostruire l’evoluzione delle fortificazioni della città: tali documenti, in cui si trovano i primi accenni ad un *murus civitatis*, decretano la costruzione di un tratto di mura, quello meridionale a ridosso del Po⁸, il cui corso in seguito alla rotta di Ficarolo è ormai estremamente ridotto e arretrato.

Sugli altri lati invece non si può parlare in questo secolo di vere e proprie mura fortificate regolari, in quanto permangono ancora terragli, fosse o brevi tratti di mura con torri (18 in totale)⁹, come indica anche Riccobaldo da Ferrara nella sua *Chronica Parva*¹⁰.

A est del Borgo di Sotto, quindi, la città risulta difesa da un terraglio in cui si aprono porte con torri annesse, citate anch’esse negli Statuti comunali del 1287: la Porta del Borgo di Sotto (detta anche Porta di Sotto, Porta della Torre Nuova o Porta Nuova) documentata già dal 1240¹¹, e la Porta Formignana¹, collocate la prima al termine dell’attuale via Carlo Mayr, la seconda in fondo all’attuale via Cisterna del Follo².

⁸ A. M. Visser Travagli, *Il contributo dell’archeologia al restauro delle Mura di Ferrara*, in M. R. di Fabio (a cura di), *Le Mura di Ferrara. Storia di un Restauro*, 2003, p. 197.

F. Babbi, F. Mainardi, *Individuazione degli aspetti morfo-tipologici e ricostruzione del processo evolutivo del “Pratum Bestiarum” di Ferrara, con proposta di restauro e miglioramento distributivo di Palazzo Borghi-Trotti, sede dell’Archivio di Stato di Ferrara*, Tesi di Laurea, 2011, p. 89.

A. Cavallari, A. Duranti, *Ferrara: il Borgo di Sotto. Individuazione delle fasi evolutive attraverso l’analisi del processo tipologico ed esemplificazione delle linee-guida di restauro del complesso religioso di Santa Maria in Vado*, Tesi di Laurea, 2010, p. 121.

⁹ F. Avventi, *Storia cronologica delle mura, e della fortezza di Ferrara*, 1854.

S. Patitucci Uggeri, op. cit., p. 29.

G. Righini, *Come si è formata la città di Ferrara*, Rovigo, 1954, p. 24.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ A. M. Visser Travagli, op. cit., p. 190, 194.

F. Scafuri, op. cit., p. 51.

¹ A. M. Visser Travagli, op. cit., p. 194.

² A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 1848, p. 250.

A. M. Visser Travagli, op. cit., p. 194.

G. Melchiorri, *Nomenclatura ed etimologia delle piazze e strade di Ferrara*, 1981, p. 95.

L'apertura della Porta di Sotto testimonia la presenza e l'accresciuta importanza di via Ripagrande, che consente anche il collegamento della città con il Borgo della Pioppa (corrispondente all'attuale sobborgo di Quacchio, ad est della Porta di San Giorgio o Porta Romana).

Nella prima metà del XIV secolo prosegue la costruzione delle mura fortificate, interessando in modo particolare l'area del Borgo di Sotto: tra il 1314 e il 1316 ad opera di Pino della Tosa³ viene realizzato il tratto orientale⁴, includendo interamente il Borgo di Sotto all'interno della città, mentre il tratto settentrionale lungo la Giovecca viene invece costruito tra il 1325 e il 1339⁵.

Con Nicolò III d'Este (1393-1441) inizia il periodo di massimo splendore per la signoria estense; e nel 1492, con l'addizione di Ercole I, la città raddoppia le sue dimensioni e viene cinta da un nuovo perimetro murario.

Nel XVI secolo Ferrara vive una difficile situazione, in continuo conflitto con Venezia e con il pontefice; il duca Alfonso I d'Este (1505-1534) decide quindi di rinnovare la cinta muraria della parte sud-orientale ed orientale della città, facendo costruire a partire dal 1512-1518 i primi bastioni a freccia del circuito ferrarese, sostituendo le mura due-trecentesche, caratterizzate da alte torri a base quadrata e cortine rettilinee. Nel 1510 iniziano i lavori di demolizione, a partire dalla Porta di Sotto – costituita da una torre a base quadrata e da un sistema d'accesso dotato di tre ponti – e da una porzione delle vecchie mura in prossimità dell'attuale parco del Montagnone; le prime opere di costruzione hanno avvio nel 1512 con la fondazione del baluardo della Montagna, realizzato in seguito alla distruzione ed interrimento del Borgo della Pioppa e delle chiese di San Lorenzo e Santo Spirito.

È proprio a sud di via Ripagrande, dove prima sorgeva la sopracitata Porta di Sotto, che viene realizzata nel 1526 la chiesa della Madonna della Porta di Sotto, detta "La Madonnina", in un punto nevralgico in rapporto alle trasformazioni urbanistiche e fortificatorie dell'epoca, ed in un momento storico cruciale per la città di Ferrara, impegnata nel rinnovamento della sua cinta muraria a difesa dagli attacchi congiunti della repubblica veneziana e del pontefice.

³ F. Avventi, op. cit., p. 4.

⁴ A. M. Visser Travagli, op. cit., p. 197.

⁵ *Ibid.*

LA STORIA

Le origini

L'origine della chiesa di S. Maria della Visitazione è legata a due circostanze che, seppur tra loro ben lontane, hanno portato alla realizzazione del complesso.

La prima è relativa alla costruzione del nuovo tratto di mura sud-orientali della città, a sostituzione del precedente sistema difensivo del Trecento ancora di concezione medievale e pertanto inefficace.

La realizzazione di questo tratto di nuove fortificazioni si inseriva all'interno di un processo di totale trasformazione della cinta muraria, avviato nel 1492 dal duca Ercole I d'Este. Il tratto sud-orientale venne però completato dal figlio, il duca Alfonso I d'Este (duca da 1505 al 1534), in quanto alla morte di Ercole i lavori risultavano completati solo nel tratto tra la Porta di S. Benedetto e quella di S. Giovanni Battista.

Il 2 settembre 1510 iniziarono i primi lavori al «bastione e ripari della Porta di Sotto»² mentre i lavori di demolizione delle vecchie mura e di alcune case che sorgevano proprio dove si sarebbero dovuti realizzare i nuovi bastioni (nella zona dell'attuale "Parco del Montagnone"), iniziarono il 4 novembre 1510. La prima struttura ad essere abbattuta fu invece l'antica Porta di Sotto (documentata a partire dal 1240), costituita da una torre a base quadrata e da un sistema di accesso dotato di tre ponti.

Nella concitazione di quei momenti, le demolizioni venivano spesso eseguite senza prestare alcuna attenzione alle decorazioni e agli affreschi che sicuramente dovevano caratterizzare i luoghi più significativi di quella parte di città. Tra questi vi è il caso della demolizione della Porta di Sotto in cui un affresco risalente al XV secolo con l'immagine della Madonna con Bambino – che si trovava sulla torre che sovrastava la porta – cadde a terra sotto i colpi degli artigiani incaricati dell'abbattimento. La parte di muro con il dipinto fu l'unico a non sbriciolarsi e la parte raffigurante il volto di Maria rimase intatta e pulita nonostante fosse caduta «nel pantano della fossa».⁴ Il fatto venne ritenuto da tutti, compreso lo stesso Duca, miracoloso tanto che si decise di far completare da un pittore la parte danneggiata dell'affresco, così da poterlo poi murare in uno sperone del baluardo vicino.

Altrettanto miracoloso fu ritenuto il completamento dell'affresco da parte di un anonimo pittore. Il Guarini⁵ riferisce che, dopo che gli uomini del Comune decisero di commissionare ad un valente pittore l'integrazione di quella parte di affresco raffigurante il Bambino danneggiata con la caduta e dopo che tale artista non seppe come completare l'opera, il disegno si completò da solo, e al pittore non rimase che dargli il colore.

La seconda circostanza è invece legata al culto particolarmente vivo della figura di Maria nel panorama ferrarese, nel periodo compreso tra il tardo Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. In questo arco temporale si possono infatti richiamare più casi di immagini mariane rivelatesi miracolose⁶, testimonianza della forte devozione del popolo ferrarese.

² G. M. Zerbinati, *Croniche di Ferrara. Quali comenzano del anno 1500 sino al 1527*, 1989, p. 99.

⁴ G. A. Scalabrini, *Memorie storiche delle chiese di Ferrara e de' suoi borghi*, 1773, p. 294.

⁵ M. A. Guarini, *Compendio storico dell'origine, accrescimento, e prerogative delle chiese, e luoghi pii della città, e diocesi di Ferrara*, 1621, p. 382.

⁶ Don E. Peverada, *Il fondo archivistico cinquecentesco del santuario ferrarese della Madonnina*, in E. Angiolini (a cura di), *Le vie della devozione: gli archivi dei santuari in Emilia Romagna*, 1999, pp. 149-153.

La presenza di numerosi casi di immagini mariane rivelatesi taumaturgiche, sembra confermare come anche l'affresco della Porta di Sotto, miracolosamente illeso dopo la demolizione della Porta, si inserisca all'interno del particolare culto dei ferraresi verso Maria tra il Quattro e il Cinquecento. Le successive vicende incentrate su questo affresco, che porteranno all'edificazione di una vera e propria chiesa, si possono infatti considerare come l'esito di una costante e prolungata volontà dei devoti di offrire *ex voto* all'immagine e sarà proprio grazie a queste offerte che solo pochi anni dopo si avvierà l'edificazione del tempio.

La costruzione della chiesa

Il frammento di affresco con la testa e il volto della Madonna, miracolosamente salvatosi dall'abbattimento della Porta di Sotto, venne collocato per volontà di Alfonso I in un pilastro della vicina porta delle mura cittadine. L'anno seguente, nel giugno del 1511, dopo che l'immagine cominciò a fare miracoli, così come riportato dalla narrazione dello Zerbinati,⁸ iniziò un massiccio pellegrinaggio di fedeli che accorrevano a vedere l'immagine miracolosa sia dalla città, sia da fuori.

Questo fenomeno assumerà dimensioni tali che solo qualche mese dopo i primi eventi miracolosi, il 4 agosto 1511, il Giudice e il Consiglio dei Dodici Savi ritennero necessario intervenire sul controllo e la gestione delle offerte dei devoti.

Sul tema della custodia dell'immagine sacra e della gestione delle entrate derivanti dalle offerte dei fedeli, intervenne anche papa Leone X. Questi, a seguito di supplica da parte del Consiglio, emise il 13 settembre 1513¹¹ un suo breve in cui ammetteva al Giudice Maestrato dei Savi la cura e la custodia dell'immagine mariana e in cui dava l'avvio alla realizzazione di un oratorio la cui gestione, per quanto atteneva alla cura materiale e religiosa, era demandata al Giudice e ai Dodici Savi o alla Comunità cittadina.

Nel 1526 iniziarono allora i lavori per la realizzazione dell'oratorio che avrebbe dovuto ospitare l'immagine miracolosa.

Dieci anni dopo, nel 1536, la chiesa venne consacrata dal vescovo Ghillino Ghillini¹⁴, «con l'intervento di molto popolo». Si trattava di un edificio di dimensioni ridotte rispetto ad altre chiese di origine cinquecentesca (circa 26 metri di lunghezza per 15 di larghezza) e che presentava un impianto estremamente originale nel panorama ferrarese: una croce greca a tre navate con terminazione costituita da tre absidi semicircolari, di cui il centrale di dimensione maggiore rispetto a quelli laterali.

Il primo dicembre 1527 fu eretta una confraternita o compagnia, detta *società della Visitazione della Madonna della Porta di Sotto*, che si proponeva il culto della Madonna venerando l'immagine miracolosa della Porta di Sotto. La titolatura della Visitazione con cui si avviava la nuova confraternita derivava probabilmente dal nome della chiesa che si stava realizzando, o del capitello che aveva ospitato l'immagine fino a quel momento e in cui, fin dal 1513, era presente «una tavola dipinta con la visitacion de santa Elisabeth». La compagnia della Visitazione, per motivazioni al momento sconosciute, risulta estinta già nel 1621.¹⁹

⁸ G. M. Zerbinati, op. cit. p. 117.

¹¹ ASCFe, Serie patrimoniale, Busta 24, Fascicolo 15.

¹⁴ E. Domenicali, *Palazzo Ghillini a Ferrara residenza di Ghillino, ambasciatore estense e vescovo di Comacchio*, in *Analecta Pomposiana*, 2008, pp. 177-178.

¹⁹ M. A. Guarini, op. cit., p. 382.

Il terremoto del 1570 e la nuova facciata

Tra il novembre 1570 e la fine del 1574 Ferrara si trovò nell'area epicentrale di una lunga e forte sequenza sismica, con le maggiori scosse concentrate soprattutto tra il 17 novembre 1570 e la fine del febbraio 1571.

Anche la chiesa della Madonna della Porta di Sotto fu gravemente lesionata dal sisma che giunse, secondo i contemporanei, a oltre duemila scosse raggiungendo il nono e decimo grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg.²⁰

Così come per la costruzione della chiesa, non esistono documenti d'archivio relativi agli interventi che si resero necessari dopo gli effetti del sisma; ciò che è documentato è che la facciata venne ricostruita su disegno dell'architetto ferrarese Alberto Schiatti a partire dal 1570.

Lo Schiatti aveva già lavorato presso la chiesa due anni prima, nel 1568, quando era stato chiamato per alcuni lavori di sistemazione dell'ancona centrale.⁶

La fonte che tradizionalmente attribuiva la facciata allo Schiatti era il testo dello Scalabrini⁷, il quale sembra trovare conferma in un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Modena⁸ in cui, per mezzo della testimonianza di un collaboratore dell'architetto, si ha la conferma del suo intervento sulla facciata:

Testimonianza di Sebastiano, quondam Pietro de Monarii, muratore.

1586, luglio, 6. Ferrara.

[...] so che egli è stato architetto della maggior parte delle fabriche medeme massime importanti de suoi tempi ed in particolare della chiesa de Santo Paolo la fabrica delli bastardini, la chiesa delli reverendi padri del Gesu, la facciata della Madona della Porta de Sotto, e molte altre lasciate per brevità [...].

La facciata che realizza lo Schiatti è caratterizzata da un paramento in mattoni a vista, così come tutti i prospetti della chiesa, tripartita da quattro paraste di ordine dorico nel primo ordine, di cui le due laterali sono coronate sugli acroteri da piramidi con base quadrata. Le due paraste centrali proseguono con ordine ionico nella parte superiore e sorreggono il timpano, interrotto da un'apertura circolare ornata di cotti, e sopra al quale vi sono tre piramidi più strette e slanciate delle precedenti. Al centro dell'ordine superiore l'architetto realizza un grande rosone, che rimarrà però tamponato, in quanto non vi è corrispondenza con un'apertura all'interno. Dagli angoli di base del timpano e fino alle piramidi dell'ordine inferiore, realizza due contrafforti ornamentali che fungono da raccordo tra la parte centrale più alta e le laterali.

Più difficile è invece stabilire se, durante i lavori, vennero eseguiti altri interventi al complesso. Nonostante si possa ipotizzare che nel 1570 non si apportarono interventi di modifica dell'assetto planimetrico, che rimase pressoché immutato, è probabile che vista la forte entità del sisma si fossero resi necessari interventi strutturali.

²⁰ F. Scafuri, *La chiesa della Madonnina. Relazione storica*, 2008.

⁶ L'ancona è una tavola dipinta.

⁷ G. A. Scalabrini, op. cit., p. 296.

⁸ ASMo, Cancelleria Ducale, Archivio Segreto Estense, Lettere di Particolari, Busta n. 994. Il documento è trascritto in G. Marcon, G. Marcolini, *Il Palazzo Bentivoglio e gli architetti ferraresi del secondo Cinquecento*, in J. Bentini, L. Spezzaferro (a cura di), *L'impresa di Alfonso II. Saggi e documenti sulla produzione artistica a Ferrara nel secondo Cinquecento*, 1987, p. 213.

Alla fine del Cinquecento la chiesa, nella sua configurazione pressoché definitiva, inizia ad essere denominata “chiesa della Madonnina” e il primo documento in cui compare questa nuova denominazione è un atto della visita apostolica compiuta dal vescovo Giovanni Fontana il 4 giugno 1594.⁹

Nei primi anni del XVII secolo la chiesa e casa della Madonnina vennero affidate ad un ordine di chierici regolari di recente istituzione: i Padri Ministri degli Infermi (detti Camilliani dal nome del loro fondatore, S. Camillo de Lellis), ordine che si occupava principalmente dell’assistenza ai malati e agli infermi presso gli ospedali.

A testimonianza dell’introduzione dei Padri Ministri degli Infermi alla Madonnina venne posta in facciata a sinistra della porta, nel 1615, una lapide scolpita con la seguente epigrafe:

ALEXANDER FLASCUS HABITUS
CALATRAV. E EQUES AC SAPIENTIUM
IUDEX MAGISTRATUSQ. FERRARIENSIS
FACULTATI TEMPLI HUIUS ADMINI
STRANDI ADMITTENDI ADMOVENDIQ
SACROS ADMINISTROS A LEONE
X. CIVITATIS CONCESSAE HOC AD PER
PETUAM REI MEMORIAM VOLUERUNT
EXTARE MONUMENTUM ANNO DNI
MDCXV

L’Ottocento: le problematiche relative alla proprietà e alla gestione ecclesiastica

Con la discesa di Napoleone nei territori italiani arrivarono anche le leggi promulgate in Francia, tra l’ottobre del 1789 e il luglio 1790, che prevedevano la soppressione degli ordini religiosi e dei relativi conventi, i cui beni venivano confiscati dallo Stato. Tra il 1801 e il 1809 la quasi totalità dei monasteri e conventi italiani cambiò la propria destinazione d’uso, una volta espropriati e divenuti questi di proprietà dello Stato.⁴³

Va inserita in questo contesto anche la chiesa della Madonnina, la quale si ritrova contenuta in un elenco della Repubblica Cisalpina datato 1799, che enumera le chiese e conventi soppressi ad ordine del governo negli anni dal 1796 al 1799⁴⁴: in particolare, in seguito al decreto imperiale del 25 aprile 1810, i Padri Ministri degli Infermi furono soppressi e allontanati dalla chiesa, che sarebbe rimasta chiusa fino al 1813, mentre quest’ultima divenne di proprietà del Demanio, ceduta come effetto al Monte Napoleone⁵¹.

Subentrato come proprietario, il Demanio trovò fin da subito sia la resistenza della popolazione per la chiusura dell’edificio ecclesiastico, sia l’opposizione del Comune, il quale riteneva che tali immobili fossero storicamente di sua proprietà e non potessero quindi venire soppressi.

Allo scopo di riaprire i locali della Madonnina seguendo la volontà popolare, il Comune propose allora al Demanio una permuta con la chiesa di San Tommaso di sua proprietà, permuta che venne stipulata il 25 febbraio 1813 ad opera del notaio Luigi Bonetti, permettendo così all’autorità comunale di acquistare e tornare in possesso di chiesa e convento, al fine di restituirli nuovamente al culto.

⁹ ADFe, fondo Visite Pastorali, Visita di Giovanni Fontana, c. 279v. Nel documento si legge: «Doctrina christiana diebus festis docetur in ecclesia nuncupata la Madonina sub eadem parochia».

⁴³ A. Alberti, *Cronache di alterne attenzioni, tra rovine e ripari, dalla soppressione napoleonica all’ultimo restauro*, in C. di Francesco (a cura di), *La Basilica di Santa Maria in Vado a Ferrara*, 2001, pp. 47-63.

⁴⁴ BCAFe, ms. cl. I, 746 *Cronaca Sandri*.

⁵¹ ASCFe, Carteggi Amministrativi, XIX, Patrimonio Comunale, Busta 21, Atti relativi ai diritti di proprietà del Comune.

Nel corso del 1843 l'allora arcivescovo della città di Ferrara, il cardinale Ignazio Cadolini, riuscì a far rientrare nella casa e chiesa di Santa Maria della Visitazione i Padri Ministri degli Infermi: grazie all'aiuto del suo vicario, monsignor Agostini, egli raccolse numerose elemosine, con le quali poté restaurare l'annesso edificio, dimora d'abitazione dei monaci, e provvide a che fossero assegnati ai padri Camilliani tutte le rendite della soppressa parrocchia di San Tommaso, già concentrate da diversi anni nella chiesa della Madonnina, con lo scopo del mantenimento della stessa e del custode pro tempore ad essa assegnato. L'anno successivo tre sacerdoti e un laico entrarono nella casa della Madonnina, e poco dopo un altro ancora si aggiunse⁶⁶.

I padri Camilliani sarebbero rimasti nella chiesa della Madonnina fino al 1920, anno in cui avrebbero abbandonato la casa di Ferrara, sia per la necessità di avere religiosi disponibili per altre case e fondazioni, sia per la presa di coscienza che a Ferrara «non v'era nessuna speranza di avere l'autentico e genuino ministero camilliano del servizio ai malati negli ospedali»⁷⁸.

Lavori eseguiti tra XIX e XX secolo

Nel corso dell'Ottocento sono documentati numerosi interventi effettuati nei locali della Madonnina, tanto sulla chiesa quanto sul convento, volti a ristabilire la corretta salubrità degli ambienti e a fare fronte ai gravi problemi strutturali che ne minacciavano la stabilità.

Oggetto privilegiato dei principali interventi fu senza dubbio la facciata, su cui si era intervenuti nel 1755 con un «rilevante restauro»⁷⁹ e che nella prima metà dell'Ottocento manifestava già diverse problematiche.

In particolare, nel 1870, venivano segnalati «necessari ed urgenti lavori» di cui abbisognava la facciata⁸², soprattutto riguardo alle gravi condizioni strutturali in cui si trovava «una delle guglie laterali»; il 13 maggio 1881 si legge che la guglia sopra all'«angolo nord-ovest del prospetto della chiesa della Madonnina» si presentava «spiombante per difetto della muratura sottoposta», rendendosi necessario un intervento di completa ricostruzione dell'elemento architettonico, «compreso il collegamento del prisma in marmo».⁸⁵

Tra il 1880 e il 1881 si intervenne pertanto con una serie di «lavori di ristauo alla sommità del prospetto nella chiesa della Madonnina», demolendo la guglia sopracitata; la si ricostruì, avendo cura di ricollocare i mattoni «nell'ordine in cui erano distribuiti in opera» e terminando con il «riappostamento del prisma in marmo, crocetta, ecc». Si operò anche sulla «estrema guglia a sinistra del timpano» mediante un «ristauro ed appostamento della palla di marmo con croce».⁸⁶

Oltre alla facciata, anche il resto dell'involucro della chiesa fu oggetto di molteplici ed importanti interventi, per cui in numerosi documenti sono stati ritrovati preventivi e voci di spesa riguardanti le pareti nord ed ovest, nonché le coperture e le relative opere di incanalamento e smaltimento delle acque piovane.

Un primo intervento effettuato nel corso dell'Ottocento sul «lato della chiesa verso tramontana» fu quello effettuato il 21 dicembre 1849, quando il fianco venne «ornato da 5 pilastri co suoi piedestalli che racchiudono 4 spazi con zoccolo». In alcuni casi si rese necessario levare la vecchia muratura del basamento e sostituirla con mattoni nuovi, in altri fu sufficiente ripulirla dalla vegetazione; si terminò pulendo «la nuova muratura con fior di mattone».⁹⁰

⁶⁶ Archivio parrocchiale di Santa Maria della Visitazione detta la Madonnina.

⁷⁸ Archivio parrocchiale di Santa Maria della Visitazione detta la Madonnina.

⁷⁹ ASCFe, Carteggi Amministrativi, XIX, Patrimonio Comunale, Busta 21, Atti relativi ai diritti di proprietà del Comune.

⁸² ASCFe, Carteggi Amministrativi, XIX, Patrimonio Comunale, Busta 21, Atti relativi ai diritti di proprietà del Comune.

⁸⁵ ASCFe, Carteggi Amministrativi, XIX, Patrimonio Comunale, Busta 21, Lavori eseguiti.

⁸⁶ ASCFe, Carteggi Amministrativi, XIX, Patrimonio Comunale, Busta 21, Lavori eseguiti.

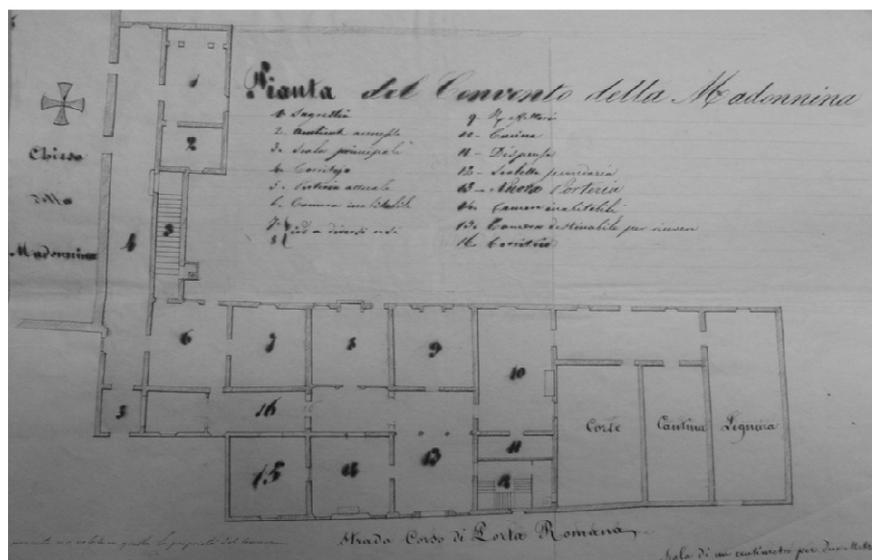
⁹⁰ ASCFe, Carteggi Amministrativi, XIX, Patrimonio Comunale, Busta 21, Lavori eseguiti.

Nell'interno della chiesa si operò prevalentemente attraverso opere di manutenzione ordinaria delle finiture superficiali e degli infissi, benché già allora fossero assai evidenti gravi problemi strutturali che ne minacciavano la stabilità: nel dicembre 1847 si verificò che il muro di separazione tra la chiesa e il corridoio dell'ex-convento presentava «una larga fenditura ad un terzo della sua lunghezza a partire dalla facciata della chiesa» che percorreva «il sudd. muro per tutta la sua altezza; oltre a ciò nel muro stesso altre fenditure si manifestano di minori dimensioni»; inoltre i due pilastri a sostegno della metà orientale della chiesa avevano subito un «sensibilissimo abbassamento mantenendo però la loro posizione verticale in tutta l'altezza»; le volte, sorrette dal muro e pilastri suddetti, presentavano «molte fenditure di varie dimensioni». Anche il pavimento «coperto di quadri intorno ai piloni abbassati e lungo il muro divisorio» aveva «secondato il movimento dei piedritti variando sensibilmente dal primitivo andamento orizzontale». Emerge quindi come vi fosse un «avvallamento di suolo nella parte sottostante alla metà sudd.a della chiesa e questa essere la causa del notevole abbassamento dei piloni e delle fenditure del muro e delle volte». Tuttavia, nonostante gli evidenti problemi riscontrati, si scelse di non agire in alcun modo per le «difficoltà della esecuzione e la gravità della spesa da incontrarsi», ritenendo tanto più che non sussistesse alcun pericolo per l'effettiva stabilità del fabbricato¹⁰⁵.

Nel corso della permuta tra Demanio e Comune, con oggetto il complesso di San Tommaso e il complesso della Madonnina, al fine di operare una corretta quantificazione di tali beni, il 28 gennaio 1813 l'ingegnere Gaetano Frizzi venne incaricato di effettuare una perizia dei suddetti immobili, oggi di estremo interesse per conoscere la distribuzione interna e lo stato di fatto sia della chiesa sia, soprattutto, del convento della Madonnina: il Frizzi descrisse il corridoio adiacente al lato meridionale della chiesa, collegato ad essa e con accesso su via Formignana, sul quale si affacciavano la sagrestia, la scala principale di collegamento al piano superiore, nonché un secondo corridoio, perpendicolare al primo, che serviva l'altro braccio del convento; tale secondo corridoio si presentava frazionato in cinque parti, un camerino, uno spazio di passaggio, due ambienti aperti con colonne, e uno spazio collegato direttamente alla cucina; sulle diverse porzioni di detto corridoio si aprivano poi le varie camere, alcune abitabili, altre ancora al grezzo, mentre in fondo una scala secondaria conduceva al piano superiore; quest'ultimo rispecchiava come distribuzione il livello sottostante, ricalcando il sistema distributivo dei due corridoi ortogonali: il primo, adiacente alla chiesa, conduceva alla cappella di San Camillo, alla quale erano affiancate, verso sud, due camere; il secondo invece, parallelo a via Formignana, distribuiva ad un totale di 9 camere. Vi era infine, al di sopra di quest'ultimo corridoio, un ampio granaio, inservibile.

Il 31 ottobre 1852 l'Ingegnere comunale Tosi inviò all'Assessore Anziano del Comune una pianta redatta in base al sopracitato «strumento di cessione fatta dal Demanio al Comune stesso ai 25/2/1813»: tale pianta, in cui è evidenziata con una velatura gialla la proprietà del Comune, potrebbe riferirsi ad uno stato di progetto proposto a partire dalla perizia del 1813; nella legenda infatti, oltre ad essere riportato quali fossero gli ambienti non abitabili, per la maggior parte corrispondenti alle stanze lasciate a grezzo individuate dal Frizzi, vi è anche l'indicazione di una «porteria attuale» e di una «nuova porteria», che potrebbe riferirsi ad una nuova distribuzione interna proposta.

¹⁰⁵ ASCFe, Carteggi Amministrativi, XIX, Patrimonio Comunale, Busta 21, Fascicolo 27.



*Pianta del Convento della Madonna. 1: sagrestia. 2: ambiente annesso. 3: scala principale. 4: corridoio. 5: porteria attuale. 6: camera inabitabile. 7/8: ivi a diversi usi. 9: refettori. 10: cucina. 11: dispensa. 12: scaletta secondaria. 13: nuova porteria. 14: camera inabitabile. 15: camera destinabile per ricevere. 16: corridoio.*¹⁰⁸

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo il perito Teodoro Bonati si occupò di redigere un'accurata descrizione e stima della chiesa e convento della Madonna, riportando anche una planimetria della distribuzione interna dei locali e riferendo lo stato di fatto degli ambienti e delle chiusure orizzontali e verticali:

Si compone questo fabbricato di due corpi uniti però tra loro, l'uno su via Formignana dalla quale si ha l'accesso, l'altro perpendicolare al primo ed adiacente alla descritta chiesa colla quale vi è in comunicazione. Ha il piano terra, il piano superiore ed il granaio o sottotetto ed uno spazioso giardino.

Il piano terra consta di un vestibolo d'ingresso (N°1) di un lungo corridoio adiacente alla chiesa (2).

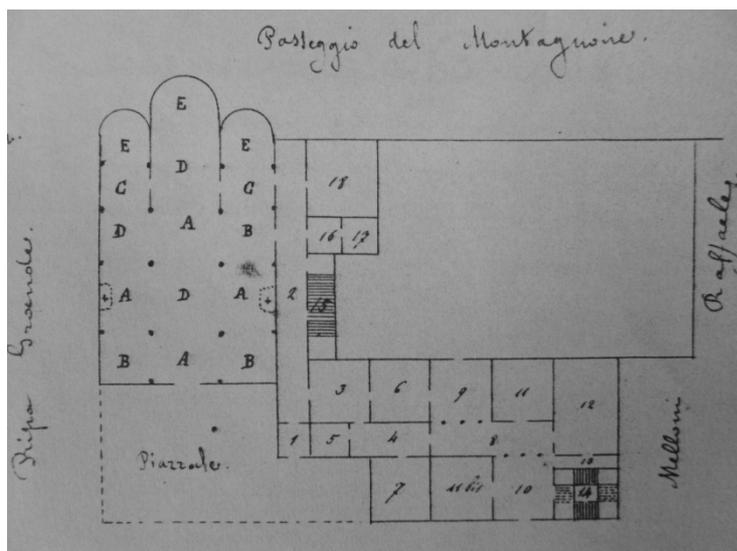
Da questo si passa al corpo di fabbrica su via Formignana composto di una camera di passaggio (3) la quale ha a destra un andito ed un camerino (4 e 5) e di fronte una camera d'abitazione (6).

Dall'andito si accede ad un'altra stanza (7) e ad una loggia (8, 9 e 10) con porte di comunicazione che mettono in via Formignana, al giardino, a due stanze d'abitazione (11, 11 bis) ad una spaziosa cucina (12) nonché ad una piccola dispensa (13) e ad una scaletta in legno secondaria (14) che mette al piano superiore ed al granaio.

Dal sunnominato corridoio adiacente alla chiesa si accede alla scala principale (15) a due camerini (16 e 17) e ad un vasto ambiente (18) ad uso di sagrestia.

Il terreno scoperto di pertinenza di questo fabbricato è di superficie mq 470 viene coltivato a giardino ed ortaggi (N° 19).

¹⁰⁸ Archivio Ufficio Ricerche Storiche, Comune di Ferrara, Archivio generale, Busta "Chiesa della Madonna". ASCFe, Carteggi Amministrativi, XIX, Patrimonio Comunale, Busta 21, Lavori eseguiti.



Al piano superiore si ripete il corridoio adiacente alla chiesa (1) e se ne forma un altro (2) parallelo a via Formignana per mettere in libertà le celle dei frati.

Sono queste situate lateralmente a detto corridoio e hanno luce parte da via Formignana e parte dal giardino e sono in numero 8 (3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10) a capo del corridoio evvi una camera colla scala di servizio in legno d'accesso al granaio.

Dal corridoio adiacente alla chiesa passata la scala e sopra alla sagrestia e camerini vi sono due camere da letto (12, 13) ed in capo a detto corridoio un piccolo oratorio (14).

Il granaio è formato di 6 chiusi in comunicazione fra loro.

Questo stabile ha i muri di mattoni in cotto uniti con malta di calce intonacati per la massima parte internamente ed esternamente in buono stato di solidità, abbisognano però di qualche restauro nella parte vicino a terra.

Il coperto è di coppi su tavelle [...], i solai sono di legname [...], però le travi hanno sofferto per umidità e mancanza di ventilazione. I pavimenti sono di laterizi, parte quadri, parte tavelle e parte mattoni più o meno in buono stato; due ambienti hanno il pavimento di tavole in buono stato.

Gli infissi di porte e finestre sono in generale abbisognosi di restauro; le finestre del piano terra hanno le ferriate. La scala principale ha i gradini di *** è ampia e bene illuminata in perfetta condizione, l'altra in legno secondaria è in stato cadente.

Gli ambienti tutti che servono di abitazione ai frati sono ridotti civilmente ed hanno i muri tinteggiati il soffitto di canniccio e gl'infissi verniciati.

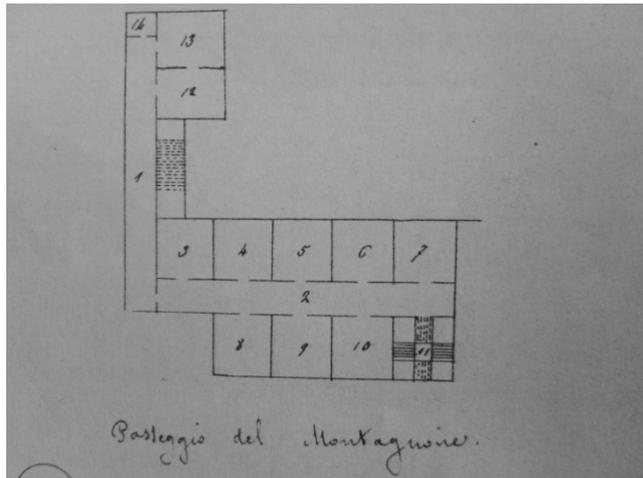
Gli ambienti del piano terra sono bassi e piuttosto umidi ma questo difetto deve attribuirsi alla mancanza d'aerazione essendo le imposte quasi di continuo chiuse specialmente se si considera l'elevata e salubre ubicazione del fabbricato.

Il piano superiore invece ha le camere alte di dimensioni ben proporzionate.

Il fabbricato è poi dotato di cantina e legnaia e pozzo d'acqua eccellente.

[...] ¹¹²

¹¹² Archivio Ufficio Ricerche Storiche, Comune di Ferrara, Archivio generale, Busta "Chiesa della Madonnina" – Fotocopia di documenti originali con collocazione: ufficio patrimonio, fine XIX sec. inizi XX sec.



Il primo Novecento

I Padri Ministri degli Infermi abitarono la chiesa della Madonnina fino al 14 febbraio 1920, anno in cui lasciarono la casa di Ferrara¹¹⁶, probabilmente oltre che per il bisogno di mettere a disposizione i religiosi in altre città, anche per la consapevolezza che a Ferrara il ministero camilliano non sarebbe mai potuto subentrare al servizio dei malati negli ospedali¹¹⁷. Per una decina d'anni quindi, dal 1920 al 1930, la chiesa venne officiata da sacerdoti secolari, e per due anni dai Missionari di S. Vincenzo de' Paoli¹¹⁸.

L'11 giugno 1922 un grave incendio interessò l'interno della Madonnina: le fiamme, partite da dietro l'altare maggiore, danneggiarono l'organo, l'apparato ornamentale del muro del coro e, soprattutto, l'antichissima immagine della Madonna col Bambino Gesù in braccio¹¹⁹.

Dal 1930 i Missionari del Preziosissimo Sangue, a cui era stata affidata la parrocchia di Santa Maria in Vado, presero in cura anche la chiesa della Madonnina ed annesso convento che, per l'abbandono, versavano in pessime condizioni¹²⁰ e vi rimasero fino al 1957, anno in cui la chiesa assunse il titolo di parrocchia¹²¹.

In seguito al bombardamento aereo del 2 settembre 1944, gli ambienti della Madonnina subirono ingenti danni, sia sui lati est e nord occupati dalla canonica e dalla cappella di San Camillo, sia negli annessi di servizio a sud del convento, completamente demoliti e in sostituzione dei quali si sarebbe poi realizzato il teatro parrocchiale, sia nella chiesa vera e propria, in particolare nei due absidi corrispondenti all'altare maggiore e alla cappella della Visitazione.

La nascita della parrocchia

Il 30 ottobre 1957, con una Bolla di mons. Natale Mosconi, viene elevata canonicamente a sede di nuova parrocchia la chiesa della Madonnina che, con titolo omonimo, comprende parte del territorio che prima faceva parte della parrocchia di S. Maria in Vado e di S. Francesca Romana.

Il 18 gennaio 1960, con decreto del Presidente della Repubblica Gronchi, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e registrato alla Corte dei Conti il 29 febbraio 1960, venne riconosciuta civilmente la parrocchia della Visitazione di Maria in Ferrara detta "Madonnina"; con lo stesso

¹¹⁶ A. Sautto, op. cit., p. 13.

¹¹⁷ Archivio parrocchiale di Santa Maria della Visitazione detta la Madonnina.

¹¹⁸ A. Sautto, op. cit., p. 13.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ *Ivi*, pp. 13-14.

¹²¹ Archivio Ufficio Ricerche Storiche, Comune di Ferrara, Archivio generale, Busta "Chiesa della Madonnina".

decreto fu altresì riconosciuta la personalità giuridica della chiesa omonima sede della parrocchia.¹⁰ Nonostante il riconoscimento civile a tutti gli effetti decretato dal Presidente della Repubblica, non venne stipulato alcun contratto tra la Curia e il Comune, né redatto un verbale di consegna dell'immobile. La totale mancanza di contratti o convenzioni che definiscono i rapporti tra l'Amministrazione Comunale e il concessionario del complesso non venne mai colmata, così che neanche oggi sono definiti in modo chiaro i rapporti tra il Comune, proprietario della casa e della chiesa, e il referente della parrocchia (mons. Malacarne, in una richiesta di aiuto straordinario al Sindaco del 1972¹¹ sostenne di aver ricevuto in usufrutto la chiesa e la casa canonica ma tale contratto non è mai stato trovato).

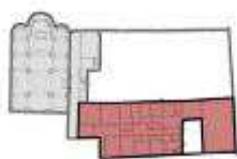
A partire dal 1959 inizia una serie di lavori voluti dal sacerdote per la nascente parrocchia e volutamente conclusi entro il 1984, anno in cui si celebrarono i duecento anni dall'inizio della devozione del culto del mese di Maggio e del *fioretto* – istituita dai Padri Camilliani alla Madonnina ma ben presto diffusa

Gli ultimi lavori realizzati al complesso della Madonnina risalgono al 1990, quando venne rifatto il pavimento della parte riservata ai fedeli nella chiesa e del corridoio che unisce la chiesa alla canonica, in quanto si presentava sconnesso e degradato.

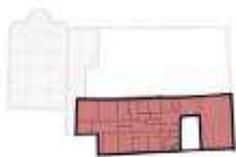
¹⁰ *Riconoscimento civile della parrocchia della Madonnina*, in «Avvenire», 13 marzo 1960.

¹¹ Archivio Servizio Beni Monumentali, Comune di Ferrara, Archivio generale, Busta "Chiesa della Madonnina".

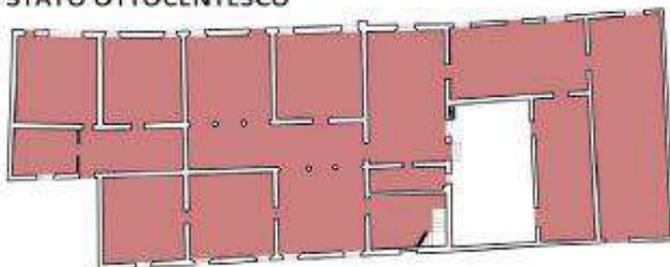
ANALISI DELLE DESTINAZIONI D'USO



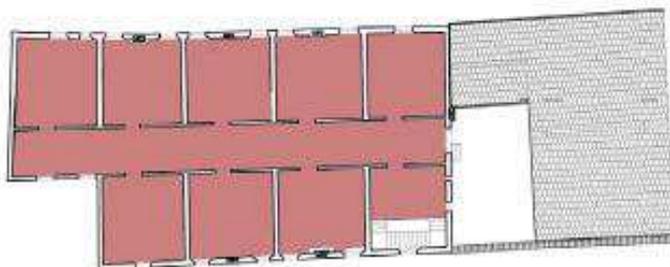
Porzione di complesso considerata:
ex-convento



STATO OTTOCENTESCO



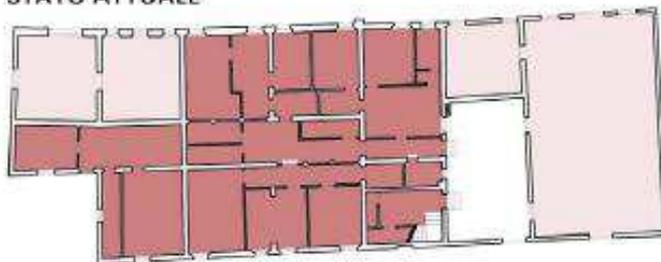
PIANO TERRA, scala 1:500



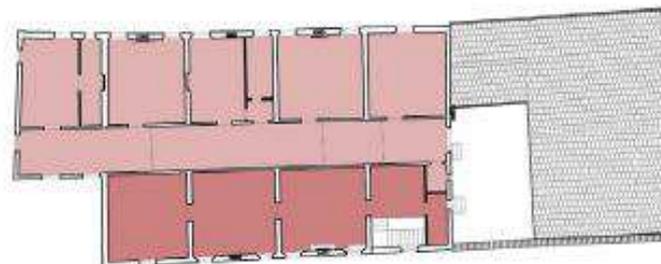
PIANO PRIMO, scala 1:500

Convento

STATO ATTUALE



PIANO TERRA, scala 1:500



PIANO PRIMO, scala 1:500

Ambienti relativi alla chiesa
Appartamento del parroco
Appartamenti

ANALISI DELLO STATO DI FATTO

• ANALISI MORFOLOGICA

Dalla lettura delle trasformazioni e dell'analisi comparativa delle destinazioni d'uso si può riscontrare come allo stato attuale l'assetto morfologico dell'intero complesso architettonico sia rimasto invariato rispetto alle ultime trasformazioni ottocentesche, principalmente per quanto riguarda la parte della canonica e dell'ex convento, e immutato per la chiesa.

Le uniche variazioni si possono riscontrare a livello tipologico unicamente nelle invasive strutture murarie incongrue realizzate nella parte corrispondente all'ex convento nella seconda metà del secolo scorso, in particolare al piano terra, per rispondere alle mutate esigenze delle attività parrocchiali, alle modifiche della parete esterna della canonica adiacente al sistema absidale della chiesa in relazione ai danni subiti dai bombardamenti dell'ultima guerra mondiale e alla successiva realizzazione del piccolo edificio adibito per le rappresentazioni teatrali e per le attività collettive della parrocchia.

• L'ASSETTO STRUTTURALE

La Chiesa di Santa Maria della Visitazione detta "la Madonnina" presenta una pianta rettangolare, divisa da due colonnati in tre navate, ha una lunghezza di circa 26 metri, una larghezza di circa 15 metri e un'altezza in colmo di 13 metri con l'abside che ha pianta semicircolare.

L'edificio costituito da tre navate presenta quelle laterali con una luce di circa 4 metri e quella centrale di circa 6 metri; al centro sono disposte due file di colonne in mattoni, realizzate a croce come accoppiamento di quattro pilastri da cui a loro volta spiccano quattro archi in muratura disposti a quote diverse poiché l'intradosso della volta della navata centrale supera i 10 metri, mentre le due navate laterali hanno l'intradosso a circa 7 metri ad eccezione delle due campate delle navate laterali dove sono posti gli altari di S. Camillo e S. Carlo; su tali archi in muratura sono disposte volte a botte nervate, sempre in laterizio, e volte reali (dello spessore di una testa) attestate sui quattro archi perimetrali.

La struttura è costituita quindi da un sistema di colonne e archi in muratura: le colonne esterne sono tamponate da muratura di laterizio di spessore pari a 40 cm., mentre gli archi impostati sulle colonne, sono a tutto sesto e sono realizzati nelle due direzioni: parallela all'asse della navata e perpendicolare a tale asse.

L'interasse delle colonne non è regolare, si nota infatti che il passo tra il primo allineamento a partire dal frontone e il successivo è quasi doppio rispetto agli altri, per consentire la realizzazione delle cappelle laterali.

Sugli archi, parallelamente alla facciata, si poggiano delle pareti in laterizio a timpano su cui è impostata la struttura della copertura composta da travi in legno che poggiano sui timpani, ordite parallelamente all'asse della navata; tale struttura si ripete pure in corrispondenza del transetto seppur posta perpendicolarmente a quella della navata principale.

Annessi alla Chiesa e direttamente collegati ad essa vi sono pure gli edifici che ospitano la Canonica e l'ex Convento, ed un edificio parzialmente addossato a quello dell'ex Convento denominato teatro.

La Canonica il cui corpo di fabbrica risulta parallelo alla parete longitudinale della chiesa, ha forma in pianta regolare, presenta una lunghezza di circa 28 metri, una larghezza massima di circa 8 metri, ed è dotata di un proprio vano scala per il collegamento al piano sovrastante. La parte di Canonica che prospetta su Viale Alfonso I° d'Este presenta un piano seminterrato accessibile dalla corte interna dell'intero complesso.

L'ex Convento che si collega direttamente alla Canonica risulta di forma pressoché rettangolare ed è disposto perpendicolarmente all'asse longitudinale della Chiesa, presenta una lunghezza di oltre 30 metri, una larghezza di circa 15 metri ed un'altezza in colmo di oltre 12 metri.

La Canonica e l'ex Convento le cui strutture portanti sono costituite da pareti in laterizio pieni, si sviluppano su due piani fuori terra, con solai intermedi aventi struttura portante in legno e sovrastante copertura a falde.

Il teatro che completa l'intero complesso, anch'esso con struttura in muratura, risulta però di recente realizzazione, ha dimensioni in pianta pari a circa 8,50 metri per 14 metri e presenta sia il solaio del sottotetto orizzontale che quello di copertura a falde in laterocemento.

• **IL DEGRADO DELLE FACCIATE DELLA CHIESA**

Preliminare allo studio delle patologie di degrado, che investono l'edificio oggetto di studio, è l'analisi e riconoscimento dei diversi materiali costitutivi del manufatto, in particolare per quanto concerne i tre prospetti esterni, ovvero la facciata principale dell'edificio, il fianco su via Carlo Mayr ed il retro, costituito dai tre absidi semicircolari:

- Muratura di mattoni in laterizio e malta a base di calce in tutti i prospetti considerati, benché con tessitura più regolare per la facciata;
- Laterizi con tracce di uno strato di velatura superficiale di colore rosso rosato, nelle paraste che ornano il prospetto su via Carlo Mayr;
- Laterizi con tracce di finitura superficiale di colore bianco e/o rosato, sulla fascia centrale della cornice del fianco e dell'abside maggiore;
- Terrecotte architettoniche, realizzate prevalentemente a stampo o comunque fuori opera, nelle principali modanature della cornice della facciata;
- Terrecotte architettoniche, presumibilmente scolpite in opera, nelle modanature del prospetto laterale e degli absidi;
- Cemento, per stuccature di catene e fessurazioni;
- Pietra d'Istria, nel basamento della facciata e nelle cornici di porte e finestre;
- Pietra di Verona, nei pinnacoli e nella fascia terminale della cornice del primo livello, facciata;
- Scaglia veneta, nella soglia di ingresso alla chiesa, probabilmente rinnovata in tempi recenti.

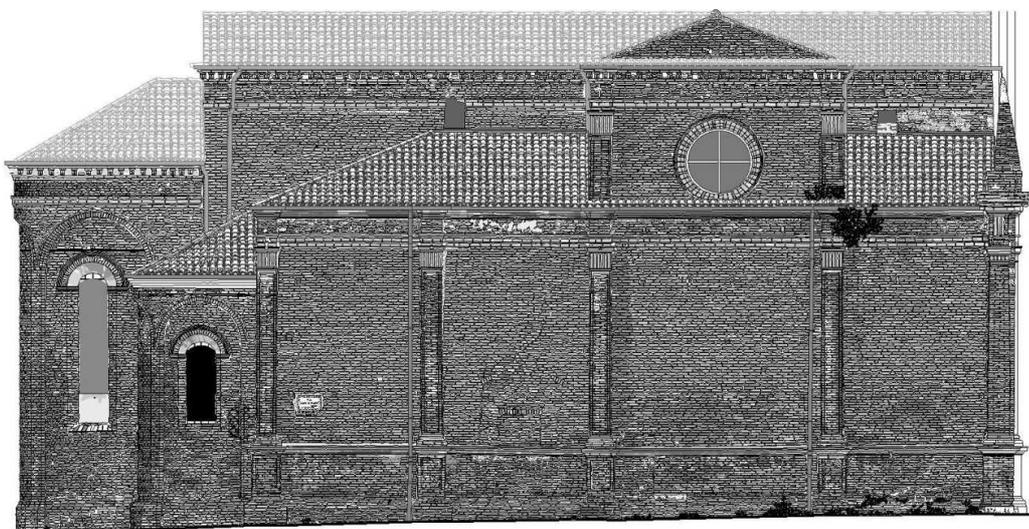
Precisati i materiali costitutivi, è possibile procedere quindi all'individuazione delle patologie di degrado che li interessano, con riferimento alla norma UNI-Normal 11182/2006:

- *Alterazione cromatica*, dovuta all'umidità, che interessa il paramento in laterizio dei principali prospetti;
- *Colatura*, sui laterizi del paramento murario, sulla pietra d'Istria, nonché sulle modanature della facciata;
- *Colonizzazione biologica*, in particolare sul paramento murario degli absidi;
- *Crosta*, dovuta prevalentemente all'esposizione a polveri e gas di scarico depositatisi sul manufatto, presente tanto sul laterizio quanto sui materiali lapidei naturali;
- *Degradazione differenziale*, per gli elementi in Pietra d'Istria;
- *Deposito superficiale*, diffuso sull'intero manufatto, ed in particolar modo su cornici ed altri elementi aggettanti;
- *Distacco* dei lacerti di intonaco conservatisi sulla cornice in laterizio del fianco;
- *Erosione* dei laterizi che delimitano gli angoli delle paraste e delle terrecotte architettoniche;
- *Erosione dei giunti di malta*;
- *Fratturazioni o fessurazioni*, diffuse sull'intero paramento;
- *Fronte di risalita*, in particolare sugli absidi del retro e sulla facciata principale;

- *Graffito vandalico*;
- *Macchia*;
- *Mancaza*, in corrispondenza delle modanature in cotto, spesso manchevoli di una loro porzione;
- *Patina biologica*, tanto sul paramento murario, quanto sul lapideo naturale, sulle modanature o in prossimità delle stesse;
- *Pellicola*, sulla pietra d'Istria delle modanature della facciata;
- *Presenza di vegetazione*, non solo nella parte basamentale del paramento murario, ma anche a quote più elevate, dove si sono sviluppate piante andando ad erodere i giunti di malta tra i laterizi.



Prospetto su Via Formignana



Prospetto su Via Carlo Mayr

- **SAGGI STRATIGRAFICI**

In occasione dei rilievi effettuati sull'intero complesso architettonico per avere un apparato conoscitivo adeguato per dar corso agli interventi in oggetto, è stata eseguita anche una campagna di saggi stratigrafici, mai realizzati prima, per verificare la consistenza degli apparati decorativi nella chiesa e negli edifici adiacenti (canonica ed ex convento) anche in relazione alla scarsa documentazione storico-conoscitiva reperita.

L'opera ha dato risultati molto positivi mettendo in luce diverse e importanti tracce di decorazioni parietali sugli intonaci eseguite con tecniche diverse (ad affresco e dipinte) e realizzate in epoche diverse (dall'impianto originario cinquecentesco fino alle trasformazioni ottocentesche) a tutt'oggi sconosciute.

La ricerca ha altresì evidenziato la presenza di diverse velature realizzate con toni cromatici diversi sulle facciate principali della chiesa che, in relazione allo stato di degrado delle facciate sopra descritto, non sono visivamente percepibili.

Gli studi effettuati hanno così permesso di capire meglio il livello degli interventi architettonici di finitura legati ai necessari interventi strutturali che in questa fase saranno limitati al solo ripristino con semplici velature sulle parti murarie interessate dagli interventi strutturali, in attesa del reperimento di fonti di finanziamento diverse per la realizzazione di un più approfondito restauro storico-pittorico.

- **IMPIANTI**

Allo stato di fatto gli impianti presenti sono fondamentalmente costituiti da:

- Impianto termico
- Impianto idrico
- Impianto elettrico e speciali

A secondo delle aree servite l'impianto termoidraulico è costituito tipologie:

- **CHIESA**

Impianto alimentato da generatore a gasolio a servizio di due unità termo ventilanti che immettono aria a bocca libera nel volume della chiesa, in derivazione sono serviti i terminali (convettori) posti nei locali dell'adiacente canonica; alcuni di questi locali sono stati implementati nel tempo con radiatori a gas.

- **APPARTAMENTO SACRESTANO**

Impianto termico a radiatori alimentato da generatore murale a gas per riscaldamento e produzione di acqua calda sanitaria.

- **LOCALI EX CONVENTO**

I locali convento sono costituiti da tipologie impiantistiche di diversa tipologia visto le zonizzazioni che nel tempo si sono rese necessarie per diversi utilizzi. Sono presenti impianti a convettori, radiatori autonomi a gas, impianti autonomi a radiatori con generatore a gas.

Nelle varie zone la tipologia di produzione di acqua calda sanitaria è diversificata, dalla produzione rapida con generatori combinati a gas a boiler elettrici.

La distribuzione degli impianti termo idraulici risulta essere in parte in vista ed in parte sottotraccia (parete e pavimento).

Anche per gli impianti elettrici e speciali si sono potute notare la coesistenza di diverse tipologie distributive a secondo delle diverse zone realizzate in tempi diversi. Sono presenti più contatori a servizio di zone diverse, la distribuzione degli impianti elettrici risulta essere in parte in vista ed in parte sottotraccia (parete e pavimento). Nell'area CHIESA l'impiantistica elettrica è prevalentemente installata esternamente in adiacenza delle colonne, cornici murarie e catene.

Viene riscontrata anche la presenza di un impianto speciale antifurto ed antintrusione nella zona CHIESA – CANONICA a protezione di opere d'arte presenti prima del sisma.